

LETTERE
DI
GIOVANNI DE' MEDICI

DETTO DELLE BANDE NERE (4)

1521, 47 di dicembre.

99. MARCELLO STROZZI a FRANCESCO DEGLI ALBIZZI, a Roma.

Yhesus, addì XVII di dicembre 1521, a notte.

Caro compare. Iarsera a notte ebbi una vostra delli xiiij, e inteso havevi bauto per Piero dua lettere, che penso arete hauta l'altra da poi. Bene mi maraviglio non habbiate bauto risposta a dua vostre mi avixavate del dare sopra Medici, che subito vi scrissi non c'era ordine, perchè qui a buon'ora se dette 7 e $\frac{1}{2}$ insino in 9; et quando ebbi le vostre, non si trovava chi volessi pigliare 4 $\frac{1}{2}$, che mi duole si perdessi la lettera, perchè subito feci e la risposta e l'ufitio de l'amicho. Alla Signoria di madonna (2) lessi la vostra, che n'ebbe tanto piacere quanto fussi possibile, et a li homini del Signore (3) tanto di bona voglia provede et con tanto amore, che ne restano tutti satisfatti, e non manca loro cosa alcuna: e veramente son tutti huomini discreti, da Damian Corso in fuori, che non restò mai, che bixognò la li dessi 3 ducati, che diceva havere insino a le camice impegnate, e so li fu per la via fatto le spese. Hovelo voluto scrivere, perchè a luogo e tempo ve ne ricordiate voi e 'l Signore.

(4) Vedi il Volume VIII, Parte prima, pag. 3.

(2) Maria Salviati.

(3) Giovanni de' Medici.

De' casi del Signore so non mancate nè mancherete et dire e fare tutto risulti e honore e utile di Sua Signoria: e se Medici è papa, che a Dio piaccia, ci tirerà una bella posta; quando non sia, voi e lui siate prudentissimi.

Della nota de' cardinali m'è suta charissima, e a madonna; e tuttavia parmi lasciate indrieto Ranghona; et qui è passato certi Franzesi. Avixovi che basta che voi o scriviate a me o alla Signoria di madonna, perchè non passa mai giorno non sia dua volte con secho; et il simile Bongiani: e a uno che scriviate, serve a tutti, et dappoi Sua Signoria n'ha tanto piacere, et anchora noi tutti. Piacciavi per l'avvenire non mancare.

Del Soderino qui s'è detto assai; e a tutti è dispiaciuto tanto; che fu insino aragionamento questi sta parenti ne patissino, dicendo qualchuno si doveva saccheggiare loro le chiese, che tutto chi governa à rimediato.

Omissis aliis.

Vostro, MARCELLO STROZZI.

Madonna dice ci avixiate dove il Signore è alloggiato, et che voi li diciate per parte sua che non si à un pensiero al mondo di questi sua soldati, e benchè ella facessi ch'io vi scrivessi qui bisogna provisione, tutto haveva fatto per non sapere la volontà sua; e che adesso che Sua Signoria sa la voglia sua, non mancherà di provederli di sorta che si chiameranno, come vi ho detto, contenti.

Qui si dice, Francesco Maria (4) e Malatesta Baglioni vengono verso Urbino, che si dubita di qualche insulto. El vostro compare Giovanni Parenti e Bongiani si raccomandano assai a voi.

1521, 18 di dicembre.

400. FRANCESCO SUASIO a FRANCESCO FORTUNATI, a Firenze.

Reverende domine etc. Scripsi a questi giorni a V. S. della insperata et doluta morte del nostro pontifice; la quale, invida et importuna, ne ha facti facti mesti et semimorti: et quantunca alcuni ne prometta magior gloria et felicità, per la predicata et expectata successione del pontificato nel Reverendissimo Medici,

(4) Duca d'Urbino.

non dimeno io, timoroso et di poco iudicio, dubitò di tal gratia, per la multa invidia che *inter pares* suol regnare.

Hieri finirono il nono exequio, et dovevasi hoggi intrare in Conclavo, dove sono ordinate 40 mansiuncule per questi Reverendissimi; et parmi intendere che se siano prorogati 8 giorni, expectando, alcuni dicono, certo cardinale rettenuto a Pavia; alcuni, la mera volontà dello imperatore: et per qualsivoglia causa, Dio la converta in nostro contento.

El nostro signor Giovanni et tutti stamo bene, Dio gratia. Riparasi in casa del priore a presso madonna Lucretia, ben veduto, cortizzato et da tutti acarezato; aspecta vedere il futuro pontifice, et determinare *quid sit agendum*.

Arivorono hieri alcuni di soi cavalli legieri, et fugli dispiacere; haveria voluto se fussero fermati costì *donec etc.*

El patriarca suo fratello, doppo sufficiente convito et amorevol raccoglienza factogli, accenna presentargli un bel gianetto asai desserato. Non ho che altro dire, se non ricomendarmi alla S. V., *quae bene valeat diu. Romae, xviiij decembris MDXXI.*

Servitor, FRANC. SUAS.

1521, 19 di dicembre.

401. BARTOLOMMEO RAIMONDO a FRANCESCO DEGLI ALBIZZI,
a Firenze.

Magnifico messer Francesco. Io non ho prima che hieri sera potuto avere la mente del Signore circa la expeditione vostra: et invero, Sua Signoria è sempre stata in grandissime fattioni, nè mai ha havuto un' hora de riposo, se non da tre giorni in qua.

Messer Leandro me ha detto che ha avisato de tutte le occorrentie V. S.; pur non resterò de scriver questo poco, aggiungendolo a quello scrissi mentre eramo a Rebecco: oye havendo noi fatto ponti sopra Olio per passare in Bressana, credendo Venetiani non ci fussero nemici, in un subito dalla ròcca de Ponte Vico, che è opposita a Rebecco, fu scaricato tanta artiglieria che fumo sforzati a guastare li ponti, et ritirarsi a Gabianeda, che è pur sopra Olio alle confine del Mantuano, distante da Rebecco otto milia; et nel ritirarsi, furno mandate inanzi tutte le baggage, et detro seguitava l'exercito in ordinanza, credendo si dovessi fare la

giornata. Erano in l'antiguardo i Lanschenech, con l'arteglieria, et un bono squadrone d'homini d'arme; in la battaglia erano l'Italiani con un più grosso squadrone d'homini d'arme; nel retroguardo venivano i Spagnoli con tre pezzi d'arteglieria et con tutta la scopeteria, et tutti li cavalli leggieri, con i quali fin alli alloggiamenti vengoro li Franciosi sempre scaramuzando. Et quel giorno Francesi alloggiorno a presso noi a quattro miglia, et tre o quattro giorni continui sono venuto a presentarsi per attaccare el fatto d'arme; ma li nostri li aspettavano in ordenanza dentro alli reperi, che sono una cosa bellissima, et solo uscivano a scaramuzare li cavalli leggieri; ove morirno da l'una parte e de l'altra alcuni homini da bene, et cavalli; pur più delli inimici: della compagnia nostra è morto Romanello et un Albanese. Vedendo Francesi che non potevano guadagnare cosa alcuna con i nostri, per la forteza del sito, se ritirorno a Rebecco, ove sono anchora, et hannovi un ponte; et Venetiani sono tutti oltra Olio. Noi havemo duoi ponti sopra Olio; et hoggi passamo, con ferma credenza de congiungersi fra duoi giorni con Svizari. Se 'l Signore non si muta, io anderò presto a trovare el 24 (1). Pregovi mi raccomandiate infinite volte alla Signoria de madonna, et a madonna Catarina et al nostro reverendo piovano, et a messer Bongiani, et generalmente a tutti gli amici et famigliari de casa. .

Se 'l portatore di questa avesse a retornare, ch'io non so anchora chi' debba essere, mandatemi el mio cavallo, se gli è guarito, ch'io ne ho bisogno. Darete la inclusa a Hieronymo nostro, che sa la casa di Giovanbattista, et per amor mio gli darà recapito: et a V. S. mi raccomando. In Campo a Gabianeda, alli xviiiij (2) MDXXI.

Tutto de V. S. BARTH.º RAIM.º

1521, 25 di dicembre.

402. *Patente di GIOVANNI DE' MEDICI ai castellani di Maenza e di Roccagorga.*

Noi Ioan de' Medici, della impresa de Maenza et Roccagorga de gente d'arme per Nostro Signore Capitano, mandamo et co-

(1) Non sapremmo qual parola si nasconda sotto questa cifra.

(2) Manca il mese; ma si trova segnato d'altra mano in capo alla lettera.

mandamo ad voi Rossio Magalotti et Napolione Còrso, castellani tanto de Maensa quanto de Roccagorga, massari, scindici et homini de l'uno et l'altro loco, che debiate obedire ad messer Stefano de Amelia, creato de l'illustrissimo signor Prospero Colonna, de Genezano, et ad tucti soi comandamenti, como alla persona nostra, sotto pena de indignatione de Sua Santità.

In fede et testimonio delle cose predecete havemo facta fare questa, soctoscripta de nostra propria mano (1), socto l'anno MDXXI dalla Natività, nel mese de decembre a dì xxv.

1521, 10 di gennaio (2).

403. MARIA SALVIATI DE' MEDICI a GIOVANNI DE' MEDICI, a Roma.

Illustrissimo signor mio. Io ho scripto più volte a V. S. come io ho tolto per nostro cappellano ser Benedetto di Salvestro del Lavachio, con conditione che la S. V. ne sia contenta; perchè io non havevo a chi commettere una faccenda, et qui non capita più persona: et dalla V. S. non ho mai hauto risposta alcuna, salvo che per Virgilio una lettera di Dante, quale mi dice, per commissione di V. S., ch'io mandi via subito detto ser Benedetto, senza dirmi cagione alcuna: di che tanto più mi maraviglio, quanto detto Dante me l'ha messo in casa, commendatomeo sommamente. Et perchè io non sono nè in questo nè in altro per uscire della voglia di V. S., li ho detto che habbi patientia et cerchi sua ventura; al quale a Dio piaccia aiutarlo, che veramente mi pare, per quello poco è stato qui, ha fatto tali portamenti, ch'el poveretto riceva torto non piccolo. Dipoi s'è partito di qui, s'è disposto di venire a V. S., et chiedere la penitentia, se havessi fallito in cosa alcuna, et la cagione, non havendo fallito, V. S. lo rìmoval dal servitio di quella.

Altro non mi occorre dire in questo, salvo che Cosimino et io siamo benissimo; così speriamo di V. S.: alla quale del continuo ci rachomandiamo. Vale. Ex Florentia, die x januarii MDXXI.

Vostra consorte, MARIA SALVIATA DE' MEDICI.

(1) La sottoscrizione non c'è, perchè questa è la minuta.

(2) Al computo comune, 1522.

1521, 3 di febbraio (4).

404. *Il cavaliere F..... a GIOVANNI DE' MEDICI, al Campo.*

Illustre et unico signor mio. Da poi la partita di V. Illustrissima S., io non ho fatto riverencia con lettere mei, per non mi essere occorso cossa degna di V. S.; ma al presente, essandomi capitato qui in Firenze uno che si chiama Don Ferrando da Castro, el quale capitò a me che lo introducesse dal reverendissimo et illustrissimo cardinale; et perchè è cavaliere di San Iacopo, et veneva dalla corte de la Cesaria Maestà dello imperatore; lo introdusse al reverendissimo et illustrissimo nostro. El prefato reverendissimo asai lo comendò, dicendo essere homo da bene, e asai lo acarezzò; e finalmente asai me dimandò di V. S. Illustrissima, dicendo che desiderava di vedere V. S. Io gli disse dove era V. S. Esso mi disse, che mai mangiava lo imperatore nè al disnare, nè alla cenna in publico, che V. S. non fusse nominata là do' sono gran signori e duchi; e lì si dice tanto bene, et è in tanto buona reputacione, quanto homo di Italia, nè homo che ogidì faza el mestiero del solso (2). E la prefatta Cesarea Majestà tanto vi ama, che non vi poteria dire, et non desidra che di achognoscere V. Illustrissima S.: e io per essere tanto afeccionato a V. S. ne presi tanta consolacione, quanto niunna cosa potesse havere; et non haveria potuto tacere non vi dare noticia di tal cosa, chè di tal cossa ne sto sumamente contento. Quando io me parti' di Roma, el signor Sarapicha me omisse che in nome suo li basasse la mano, e assai a V. S. se ricomandava; e se nui fussemo venuto per terra, me disse di darne uno cavallo per V. S. Io volentiera l'averia menato: da poi nol vidi più, chè la partita nostra fu exorbitante, como sapeti. Al presente altro non mi occorre, salvo che in buona gracia di V. S. Illustrissima *ex corde* mi richomando, offerendomi alli comandi di quella sempre paratissimo. Et volendo il cavallo di Sarapicoha, farò me sarò mandato in sin qui, et ne farò buona custodia in sino alla ritornata di quella, o vero V. S. si dignerà darne avixo quello ho da fare, che altro

(4) Al computo comune, 1522.

(2) Così l'originale.

non desiro che di fare cosa sia a piacere di V. S. Comandandomi, ne vedereti apertissimi effetti. In Fiorenza, a dì 3 di febraio 1521.

Di Vostra Illustrissima Signoria
fidelissimo e affezionatissimo servitore el cavaliere F.

1521, 4 di marzo (4).

105. *Gli Otto di Pratica della Republica Fiorentina*
a GIOVANNI DE' MEDICI, in campo.

Illustrissime magnifice domine etc. In questo punto habiamo concluso lo accordo et pace con il signor Duca d' Urbino, et con li figlioli di Giovan Pagolo Baglioni, del quale si darà per altre nostre aviso a V. S. li particolari. Ci è parso significarlo a quella, acciò sappia il sequito qua, et per dirli in la capitulatione habiamo promesso levar subito tutte le nostre gente di Montefeltro, et ritirarle in sul nostro. Preghiamo V. S. sia contenta insieme con li nostri commissarii, subito allo arrivar di queste, ordinare si lievino di quella provincia, et ritirarle in sul nostro, et farle distribuire come iudicherà sia meglio et più commodo sì per li soldati, come per li subditi nostri.

Le alligate la S. V. le manderà subito per uno suo trombetta più fidatamente potrà. *Bene valeat D. V. Ex Palatio florentino, die iij martii MDXXI, hora iij noctis.*

OCTOVIRI PRATICAE Reipublicae Florentinae.

1522, 4.º di aprile.

106. MARIA SALVIATI DE' MEDICI a GIOVANNI DE' MEDICI, a Roma.

Consorte mio charissimo. Da poi l'ultima nostra ad la S. V., non me è occorso cosa alcuna degna di scrivere ad quella, occupata in cose grandissime. Et se non fussi che mandar lettere l'uno ad l'altro non è se non parlare in absentia, non molesterei tanto quella; perchè essendo tirata dal desideroso commercio suo (negatomi), non posso fare altro che scriverlle; volendo supperire ad lo errore della S. V., lo quale per cierto troppo è grave, non

(4) Al computo comune, 1522.

tanto lei, ma ancora i sui servitori, avisarmi mai di cosa alcuna: il che è troppo isconveniente. Cosimo et io stiamo bene, et raccomandiamoci ad la S. V., la quale Idio prosperi in felicità et mantenghi. *Florentiae, die primo aprilis MDXXII.*

Vostra consorte MARIA SALVIATA.

1522, 49 d'aprile.

407.

Mentita di GIOVANNI DE' MEDICI.

Per il trombetta di monsignore di Lautreh ho inteso come costì sono molti che dicono io essere manchato al venire a servire il Re Cristianissimo, per essere obligato alla Sacra Maiestà Cesarea per altre cagioni. Per il che fo noto a qualunque persona eguale a me di conditione, che voglia dire che io habbi manchato, e che io havessi obligatione alcuna, o di fede o di pagamento, con la Maiestà Cesarea, o con alcuni fussi per Sua Sacra Maiestà nel Campo di quella, si ha mentito et mente tante volte quante lo ha detto, o dirà, et tante volte mentirà: et questo li sostenterò con le armi in mano ad ogni sua requisitione.

Data in Misano, a dì xviiiij di aprile MDXXII, in Campo regio.

GIOVANNI DE' MEDICI mano propria.

1522, 48 di maggio.

408. MARIA SALVIATA DE' MEDICI a FRANCESCO DEGLI ALBIZZI,
tesoriere di GIO. DE' MEDICI, a Roma.

Francesco nostro carissimo. Io vorrei che senza mancho mi comperassi costì una dozzina di guanti da donna et di vitello, e quali fussino una cosa bella et buona, et altrimenti che quelli mi mandò ser Benci, che per essere cattivi et brutti, non n' hebbi godimento alcuno. Bene è il vero, non erano di vitello come li voglio adesso. Sì che, Francesco, fate di usare la solita diligentia di trovare detti guanti secondo l'animo nostro, et mandategli subito che gli avete provisti.

Resta mi raccomandiate al mio signore et consorte, ricordandoli che io et il nostro Cosimo stiamo bene, et aspectiamo sua tornata con gran desiderio. Christo vi guardi. *Florentiae, die xviiiij maii MDXXII.*

MARIA SALVIATA DE' MEDICI.

1522, 20 di giugno.

409. GIOVANNI DE' MEDICI a FRANCESCO SUASIO; in Firenze.

Don Francesco mio reverendissimo. Io v'impongho per questa mia, che alla avuta di questa mia, andiate a Trebbio, e pigliate e libri che teneva ser Antonio, et pigliate tutto l'asunto della possessione, chome faceva prefato ser Antonio, della recholta e del tutto; e seguirete l'ordine di ser Antonio, perchè è chosa facilissima; e piglerete presto la praticcha: e di questo non manchate, per quanto stimate farmi piacere, perchè io voglio mostrare che gl'uomini che mangono el mio pane non ànno a uscire della mia volontà, chome à fatto lui.

Io non vi dirò altro, se non che non manchiate per niente quanto v'inpongho, perchè chost voglio, e bisongna. In San Sichondo, ai xx di giugno 1522.

GIOVANNI DE' MEDICI.

1522, 13 d'agosto.

410. *Il medesimo al medesimo, in Firenze.*

Don Francesco nostro carissimo. Ho visto quanto me scrivete. Et circa el fatto di quel grano per dare a coloro, fati sieno satisfatti, et datile dicto grano; ma vedete di accomodare meglio sia possibile. E Dante vene illà, et fate et accordato et satisfate el meglio se po'. Et circa le altre cose, fate in quel modo volete vui, accordando et acconciando ogne cosa a modo e verso. Non altro. In Bologna, adì 13 di agosto MDXXII.

GIOVANNI DE' MEDICI.

1522, 19 d'agosto.

411. MARIA SALVIATI DE' MEDICI a GIOVANNI DE' MEDICI.

Ill. signore consorte honorando. Non mi occorre fare intendere altro alla S. V., che del bene stare di Cosimo et di tutta la casa, et como la Excellentia del Marchese di Mantua s'è degnata, correndo in posta alla volta di Firenze, venire insieme cum messer

Paulo Luzasco sin qui a basciar Cosimo; nè se ne poteva satiare, che m'è parso un tracto molto amorevole et gentile. Non si mancò di fare il debito; non di meno non volle alloggiar qui.

Mi è stata grata la venuta sua; gratissima mi fia quella della S. V., che a Dio piaccia sia presto, et cum bona salute et gratia. Alla quale mi ricomando. Ricomandogli Cosimo. Al Trebbio, a 19 d'agosto MDXXII.

Di V. S.

Bona consorte MARIA.

1522, 7 di gennaio (4).

442. GIOVANNI DE' MEDICI a FRANCESCO DEGLI ALBIZZI,
suo tesoriere, a Roma.

Spectabilis noster charissime. Havemo per la ultima lettera vostra de'cinque del presente inteso quanto scrivete. Alla quale non accade fargli altra risposta, se non che facciasi scrivere una lettera a don Francesco, dirittiva a Bernardo Bini, che sia contento darci quelli denari innanzi la creatione del papa. Et non voglia aspectare essa; perchè forse anderà troppo in longo; et a noi sarà gran piacere. Ma quando pure egli volessi stare ostinato a non gli pagare, gli potrete parlare in nome mio quattro parole che lui v'intenda. Nondimeno non resterete di fare ogni sforzo possibile per havergli.

Circa li denari di don Luisi, vederete medesimamente haverli innanzi la creatione del papa. Et direte al conte Aniballe, che se non me li dà e denari, non gli voglio più dare il pregione: et così vedrete riscottergli, et mandargli tutti insieme. *Et valet. Florentiae, die vij ianuarii MDXXII.*

GIOVANNI DE' MEDICI.

1522, 10 di febbraio.

443. MARIA SALVIATI DE' MEDICI a GIOVANNI DE' MEDICI.

Consorte carissimo. La presente si è per fare intendere a V. S. come o' m'è pervenuto a li orecchi che quella ha ordinato qua a Dante li prochaci sino a la somma di v cinquanta, che su-

(4) Al computo comune, 1523.

bito vo li mandi. Anche m'è parso, visto la necessità è del fare danari, et di poi Dante non li havere prochaciatì, di richiederne che ce li prestasi el vostro e nostro Andrea Larioni, el quale ce li à prestati tanto gratiosamente quanto si possa dire: e per lo aportatore di questa vi si mandano v cinquanta di sole, e ducati dieci d'oro larghi. Alla quale mi rachomando.

A dì x di febraio 1522.

Vostra consorte MARIA DE' MEDICI.

1522, 28 di febraio.

444. *Il Cardinale GIULIO DE' MEDICI a GIOVANNI DE' MEDICI.*

Illustrissime domine, frater amantissime. Benchè ne persuadiamo essere già arrivato a Vostra Signoria Octaviano de' Medici, et avere preso con lei bona resolutione, *tamen* intendendo per avisi delli signori commissarii Vostra Signoria fare difficoltà di andare più ultra, avanti la risposta per il suo cancelliere mandato qua; me è parso, a beneficio di amendua noi, di scrivere a quella la presente, et di significarli come con li signori Francesco Maria et Baglioni si è venuto qui a qualche apuntamento, compreso in certi capitoli expediti qui, ma dalli predetti non rattificati: et seria fora di proposito, anzi un guastare il tutto, quando, con molto disavvantaggio nostro, si intendesse quella essere di tal animo, et interponere simili difficoltà. Onde pregamo la Signoria Vostra che per amore nostro et suo, che è tutto uno, essendo li interessi comuni, che in questo poco di tempo, dove si vede quasi ogni cosa bilanciata, non voglia rendersi difficile a proseguire le commissioni di questa Repubblica, ma che sia contenta a mostrarsi più che mai in ciò calda et sollicita; chè succedendo la ultimazione de' ditti capituli, come credemo, ne sarà gratissimo che siamo insieme a deliberare, non meno a beneficio vostro che d'altri, quello sarà più expediente. Et quella sia certissima, che non ci potria fare cosa più grata che di non mancarci al presente; non havendo mai noi mancato a quella, sì come non semo anche per mancarli di qui avanti: et a lei molto ci offerimo. *Quae bene valeat. Florentiae, ultimo februarii MDXXII.*

Frater, IVLIVS, Vicecancellarius.

1522, 18 di marzo.

445. *Il medesimo al medesimo, a Bologna.*

Illustrissime domine, frater amantissime. Da Antonio de' Medici ho inteso quanto Vostra Signoria gli ha risposto, di tratenersi costì alcuni giorni *dummodo* li fusse provisto di qualche dinaro a tale effecto. Unde li Signori Otto li mandano con la presente cinquecento ducati d'oro per questo conto; et io la prego assai, et per interesse suo et mio, che voglia soprastare sei o sette giorni, et non partirse senza mia saputa di costì, che in questo mezzo intenderemo li designi delli inimici, et di verso Roma più chiaramente: et del tutto sarà raguagliato V. S. L'ostensore di questa et l'apportatore delli dinari sarà el servitore di V. S., chiamato Ungaro Signorelli, el quale me è dato per fidato da Francisco delli Albici, thesorere di quella.

Con questa sarà un pligo al reverendo vicelegato et governatore costì, quale Vostra Signoria sarà contenta di ordinare che habbia bono et subito recapito; et sopra tutto la prego che con detto vicelegato si voglia portare amorevolmente, facendoli appresso li altri gentilomini di Bologna, nel parlare et conversare, quella reputatione che si conviene, et importa non meno a me proprio che a Sua Signoria. Il che n'è parso di significare a Vostra Signoria, benchè me rendo certissimo che da per sè l'harà facto. *Illa bene valeat. Florentiae, xvij martii 1522.*

IVLIVS, *Vicecancellarius.*

1523, 27 d'aprile.

446. GIOVANNI DE' MEDICI a don FRANCESCO SUASIO (4).

Messer don Francescho. Voi avete d'andare in Fiorenza, e trovare Gerardo Bartolini, e vedere che lui vole comperare quella possessione che è accanto a quella che gli ha tolta. Io sono conten-

(4) È tutta di suo pugno.

to di vendergne a quello prezzo de l'altra: sì che volendo farlo, vendetegne innonni modo. E acò che voi sapiate el tuto, io gli sono debitore di centocinquanta scudi o vero duchati, che sono contento, volendo fare la compera, gli siano menati buoni in questo conto. Potrebbe essere che lui non vorebe torre il podere se Pier Francesco non intrase malevadore; perchè così mi scrive quando mi domandò la vendita: sì che pertanto non volendo fare senza questo, vedete di fare che lui mi presti fino a la soma di ducati seicento in sul podere, e consegnategnene e promettetegnene, come io parlo con Pier Francesco, che io gli farò prometer la difesa, e allora mi darà e resto de' danari, ben che io mi penso che lui prometerà innonni modo. Non restate di farlo, perchè m' inporta; l'onore è cò ch' io ho al mondo; non vi fidate di persona per niente, e fate presto, chè dua dì inporta un mondo. Non altro. Fato, mandatemi subito e danari. Non altro: a voi mi racomando.

A dì 27 d'aprile 1523.

GIOVANNI DE' MEDICI.

1523, 2 di maggio.

447. GIOVANNI DE' MEDICI a FRANCESCO SUASIO, *al Trebbio*.

Messer don Francesco. Iulianino Strozeri me dice che non ha habuti denari più tempo fa; et secondo lui dice, avanza assai: sì che vedete un poco le sue partite tanto quelle di ser Antonio, quanto le nostre, oltre di queste; perchè detto Iulianino ha di bisogno di denari. Non mancate di provvedere di scudi del sole quindici; et di questo non mancarite per niente, acciò lui possa fare el fatto suo, et attendermi a servire. Non havendo vui trovati sparvieri, trovatine acciò loro li possano fare. In Reggio, a dì 2 di maggio 1523.

GIOVANNI DE' MEDICI.

1523, 4 d'agosto.

448. *Il Cardinale* GIULIO DE' MEDICI a GIOVANNI DE' MEDICI.

Illustrissime domine, frater amantissime. Ho visto per le lettere le quali m' ha mandate incluse in una sua il signor Francesco Estense, quanto iusta sia la querela di V. S. contra el signor di

Monaco, et la scortesia la quale è fatta; et benchè prima ne ero avisato dal conte Guido Rangone, più iustificatamente hora ho visto la ragione vostra. Et quanto a quello ricerca V. S. la licentia di combattere, vero è che, come la scrive, a noi non è honesto dare simili consigli, ma più presto attendere alla pacificatione d'ogni persona, non che delle carissime. Nondimeno, dove vada l'interesse del honor di V. S., io non solo sarei per esporre la robba, ma anchora la propria persona. Ma in questo caso non vedo per combattere si habbia fare profitto alcuno, perchè non credo ch'el signor di Monaco sia per venire a questo ponto. Onde più conveniente mi pare andare per la via de la ragione, et de quelli che hanno auctorità di cognoscer questa cosa, et possono astrengere esso signore a rendere il suo a V. S.: dil che ne ho scritto, et anchora replicherò, con ogni affectione et instantia. In questo mezo, prego V. S. temporizzare quanto più la può, et non exacerbar più la cosa di quello che è. Dil che anchora ne priegha quella el magnifico et honorando suo suocero, el quale per l'amore incomparabile che li porta, non che dubiti della virtù sua, ma per ogni altro rispetto, desidera questa causa se definisca altrimenti che con arme (4). *Bene valeat. D. V. Romae, prima augusti MDXXIII.*

E. D. V.

Frater, IVLIVS, Vicecancellarius.

1523, 20 d'agosto.

449. GIOVANNI DE' MEDICI a don FRANCESCO SUASIO, al Trebbio.

Messer don Francesco. Guardate per casa, lì al Trebbio, per sotto li letti, et per tutto, et anco in la monitione, che lì sonno certi pezzi de artellaria grossi, curtì, quali sonno di bronzo et metallo, et sonno certi pezzi integri et rotti ancora, de bronzo et metallo, de'quali cercarite bene lì; et non essendo lì, in Fiorenza, a Castello e per tutto, tanto si trovino; et mandatimile subito qui

(4) Spiegano il tenore di questa lettera le seguenti parole di Gian Girolamo de' Rossi: « ebbe querela col signor di Monaco, il quale gli aveva tolte per mare alcune sue robe; e l'abbattimento non andò innanzi per difetto dell'avversario suo ». *Vita del signor Giovanni de' Medici.*

a me per uno a posta. Dico tanto li pezzi integri quanto li rotti; et non mancate.

In Reggio, a dì xx de agosto 1523.

GIOVANNI DE' MEDICI.

1523, 5 di settembre.

120.

Il medesimo al medesimo.

Don Francescho. Intendo che messer Malatesta de' Medici ha uno chavallo turco: gli scrivo la alligata me lo mandi. Serete con lui, et dirgli che mi farà grandissimo piacere a mandarmelo; et vo' gli lo pagarete quanto serà il pretio iusto. E non mancate.

Regii, die 5 settenbris MDXXIII.

GIOVANNI DE' MEDICI.

1523, 8 d'ottobre.

121.

Il medesimo al medesimo, al Trebbio.

Messer don Francesco carissimo. L'altro giorno avisai vui et messer Optaviano, ciò è che vui fussene da ditto messer Optaviano, et fesse quella promissa delli altri cavalli, come a me scrisse farlo, et maggiore. Onde non lo havendo fatto, non manchate subito trovarlo; et faccia dicta promessa de quelli cavalli, visti et incaparò et mercatò el Perusino manescalco, ciò è el cavallo de' Ciencio Parente, et quelli dui cavalli leardo et baio da nonanta scudi, et quello leardo pomolato, quello da Arno da ottanta scudi; et senza questi, si li ne è alcuno altro al proposito, non manchate per niente pigliarli et mandarli; et mandati ditti cavalli con persona fidata et pratica, che non sia qualche bestia, et sappia, cioè, quando seranno a Mantua, che de mano in mano intenda dove si trova el marchese de Mantua, et si faccia mostrare la strada sicurissima; et vada, che troverà messer Paulo (4), che lo inviarà dove io serò, più sicuro serà possibile. Sopra tutto, che colui che li mena sia

(4) LUZZASCO.

homo pratico; et de mano in mano, de passo in passo intenda le più secure strade; tanto che habbia grandissima advertentia al condursi salvo, et che vegnia in cervello. Non altro; sollicitate presto. In Milano, a dì 8 d'optobre 1523.

GIOVANNI DE' MEDICI.

1523, 23 di novembre.

122.

Il medesimo al medesimo.

Messer don Francesco. Mandate Giuliano con tutti li falconi a San Secondo. Più di fa ve avisai che dessonno a Giuliano dece o quindici scudi; et non li avete dati: sì che non manchate per niente a darli. In Milano, a dì 23 de novembre 1523.

GIOVANNI DE' MEDICI.

1523, 5 di dicembre.

123.

*Minuta di supplica di MARIA SALVIATI DE' MEDICI
a papa CLEMENTE VII.*

Ihesus, Maria.

Beatissime, Pater, et domine clementissime. Io sono certissima, che per la gratia de Dio et di Vostra Santità io ho da temere poco più di cosa alcuna circa la necessità ordinaria, et per questo doverrei havere più patientia che io non ho ad ricercare quella: et questo è vero; se e' non fusse che quanto più io stessi, tantò più Vostra Santità ci mecterebbe del suo per ogni verso. Et però con ogni humile reverentia le ricordo, non le sia grave levare el mio signor consorte da tanti interessi et depositi quanti si trova adosso; ad ciò non li mangino interamente quello poco che li è restato: perchè se da Vostra Santità non viene, qui non è modo alchuno da potersene liberare. Però pregho devotamente quella, si degni di presente mecterci la sua mano; certissima non le mancherà modo a liberarlo, senza molto suo sinistro et incomodo, o per via della Saliera o Doghana, o altra più a suo proposito; et io non sarò mai stanca di preghare Dio per la salute sua, restandogliene serva perpetua insieme con questo suo dilectis-

simo et bono figliolo. A'cui sanctissimi piedi humilmente mi raccomando. *Florentiae, die v decembris 1523.*

E. V. Sanctitatis serva et filia

MARIA SALVIATA DE MEDICIS (4).

1523, 8 di dicembre.

424.

CESARE RIARIO a GIOVANNI DE' MEDICI.

Ill. domine, frater amantissime, commendatione etc. Da messer Dante, servitore de V. S., ho inteso del suo bene stare: de che ne ho havuto grandissima consolatione et piazero, che Dio la conserve per molti anni, come quella desidera; ad la quale prego cordialmente se voglia governare prudentemente como è sollita, et non voglia per ogni piccola cosa mectere la vita sua in pericolo, como già ha facto molte volte. Et questa gratia domando ad V. S. me faccia, acciò che el potiamo guodere et vedere como desideriamo.

Ulterius, V. S. se dignarà scrivere a la Santità de Nostro Signore papa Clemente, suplicando Sua Santità habia per recomandata la contessa de San Secondo (2), sua et nostra sorella, et *etiam* sui figliuoli; perchè sono certo, per respecto de V. S., Sua Santità, li accepterà per boni servitori, como sempre gli sonno stati, et como a tali li tractarà. Ancora V. S. sarrà contenta scriverne ad monsignor reverendissimo Salviati et ad messer Iacopo suo padre, pregandoli vogliano fare bono officio con Nostro Signore, et favorire le cose della prefata contessa: et in questo V. S., me farrà gratia singulare, ultra de fare el debito suo como fratello; et perchè quella 'l farrà più prudentemente che io non el potria dire, me remecto ad lei, et prego me voglia mandare queste lettere per el primo. Et ad V. S. de continuo me recomando et offero.

Rome, viij decembris MDXXIII.

*Frater, CAESAR, Patriarcha Alexandrinus,
Episcopus Malacitanus.*

(4) Di mano di colui che ha fatto questa minuta di supplica sta scritto in piè della stessa carta quanto segue: « La S. V. la faccia rescrivere a ser Giovanni, « adgiugnendovi o levandone quello che le pare; e volendo che io la scriva di « mia mano, o faccia altro, dicalo a Giovanni; et tanto farò ».

(2) Bianca De' Rossi.

1523, 34 di dicembre.

125. MARIA SALVIATI DE' MEDICI a GIOVANNI DE' MEDICI.

Illustrissimo signore et consorte osservandissimo. Venendo costà il capitano Zuchero, m'è parso darli la presente, et fare intendere a V. S. come Cosimo et io stiamo benissimo. Qui si dice che la Santità del Nostro Signore ha dato l'Arciveschovado di Firenze a Monsignor de' Ridulfi, et al Cardinale nostro (4) la legatione di Bologna; et che e' manda a stare qua il filioli del signor Giuliano (2) et il filioli del signor Lorenzo (3). Et benchè di tucte queste nove non ci sia certeza alcuna, niente di mancho mi parrebbe V. S. ci pensassi, et existimassi più le cose dalla banda di qua, che sono molto più stabili che coteste: sì che quella non lassi andare queste occasioni; et tenga per certo che non ci sarà più papi simili a i passati: sì che la S. V. non stia più a bada d'altri, ma per sè provegga a' casi sua, hora che è il tempo, et Dio sa solamente il futuro. (4) Queste cose si tengono per certe: et priegovi che voi non vi lasciate adormentare con coteste cose di costà, chè e' fanno perchè voi istiate discosto; et sapete che chi muta istato, muta conditione; et ricordatevi di papà Leone, e che e' non ci si vive poi tanto che basti; et tenete a mente ch'io non dico a caso quello che vi scrivo (5). Non altro; a voi mi rachomando. In Firenze, a dì 34 di dicembre MDXXIII.

Vostra consorte, MARIA MEDICI.

(4) Giulio de' Medici.

(2) Ippolito.

(3) Alessandro.

(4) Di qui sino alla fine è scritta tutta di proprio pugno della Maria.

(5) Maravigliosa lettera, che rivela quanto avesse perspicacia Maria, e come avesse scoperto le mene insidiose di Clemente e de' suoi parteggiatori a favore d'Ippolito e di Alessandro nipoti, in pregiudizio del signor Giovanni e del figliuolo suo. Si voleva tener lontano dai pensieri di signoria su Firenze, e si secondava nelle sue bravate da egregio venturiero, sì; ma sempre venturiero e mai Italiano. (F. M.)

1523, 10 di gennaio (4).

126. GIOVANNI DE' MEDICI *al cardinale* GIULIO DE' MEDICI, *a Firenze.*

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor mio honorandissimo. Messer Bartholomeo el Raimundo, mio segretario, el quale parlerà con Vostra Signoria Reverendissima del fatto mio de Milano et de altre mie facende: al quale prego Vostra Signoria Reverendissima sia contenta de volerli prestare fede come a me medesimo de tutto quello parlerà con quella appresso. È qui Domenico Goddi et l'altro compagno, quali se recoglie in casa del signore Lorenzo Cibo, et spesse volte vengono da me; el che non so se a Vostra Signoria Reverendissima piace. Altro per questa non me accade, excepto ricordarli essere sempre obediente et paratissimo alli servitii de quella. E a Vostra Signoria Reverendissima me recomando etc. In Pisa, si x de genaro MDXXIII. De Vostra Reverendissima Signoria servitore

GIOVANNI DE' MEDICI.

1523, 11 di gennaio.

127. BARTOLOMMEO RAIMONDO *a* GIOVANNI DE' MEDICI.

Illustrissimo signor mio. Visto quanto V. S. mi scrive, et le lettere de' signori Malaspini, sono stato con Monsignor Reverendissimo, el quale dice che non pò credere ch'el Duca neghi quel consenso: non dimeno, andando lo Arcivescovo a Napoli, gne ne darà particular commissione, ma voria havere migliore instructione de quelle cose. Però, secondo ragionai a V. S., bisogna havere copia delli privilegi antichi de' Malaspini, et anche notitia de che et come si siano mai intromessi i Duchi di Milano in Lunesana, per potere informare bene l'Arcivescovo, el quale facilmente otterrà ogni cosa dal Vicerè: et per questo V. S. de' mandare volando all'Avula per tale instructione, perchè l'Arcivescovo parte fra cinque giorni.

(4) Al computo pisano sarebbe 1522: ma supponiamo che il signor Giovanni usasse del computo fiorentino; sicchè questo viene a esser l'anno 1524.

Messer Giovan Mattheo (4) partì per Roma non heri l'altro, et messer Gabriele parte domane per Ingilterra, et spera el Cardinale quella cosa debba succedere, perchè è passato de qui un messer Bernardino da Bologna servitore del papa, chi viene d'Ingilterra, et dice che là si fanno grandi apparati per la guerra, et che vi sono capitati certi Italiani, i quali sono stati molto carezati; et si pò credere se vi capitasse un homo di bona qualità come è V. S., fariano molto più.

Domatina andarò alla Pratica, et presentarò loro la lettera del Marchese Antonio. Saria ben stato a proposito ch'io ne havessi havuto la copia per poter meglio parlarne; pur mi penso quello ch'el pò scrivere, et farò l'officio.

Questa matina si è consecrato l'Arcivescovo in Santa Maria del Fiore (2), et in quella hora el Regente di Cancelleria, figliolo di Bernardo Bini, desperato, si è gettato in un pozzo; et un suo fratello corse a porgergli una corda, et lui disse che haveva a morire a quel modo; et non volle essere aiutato; et così è morto.

El Perusino è venuto con un cavallo leardo pomato alto quanto el vitello, ma più grosso; un altro ne ha lasciato al Montone, amalato.

Questi Officiali del Morbo ci fanno grande straneze; et il stafiere non è potuto intrare: vederò farli provisione per l'avenire.

Mando un spiedo, che era a basso in camera terrena; un altro ne è di sopra in guarda camera di V. S.; se la lo vole, me ne scriva: e a lei di continuo mi raccomando. In Fiorenza, alli xi di genaro 1523.

Di V. Ill. S.

Servitore, BARTH.^o RAIM.^o

1523, 12 di gennaio.

128. FRANCESCO SUASIO a GIOVANNI DE' MEDICI.

Illustrissimo signore et patrono. Madonna nostra (3) mi mostra un capitolo di una di V. S. circa il comperare qualche ca-

(4) Giberti.

(2) Niccolò Ridolfi, cardinale.

(3) Maria Salviati.

val turco intiero: et investigando se ce ne sia, non trovo esserci cosa degna di V. S., nè intieri, nè altri; bene intendo che il fratello di Ristoro Serristori ne ha dua in Valdarno, di bona et bella persona, ma non sono intieri, et chiedene 300 ducati. Et perchè stimo habbino ad essere secondo il dessorio et bisogno di quella, però andarò a vederli, et meglio raguagliarla quali siano; et farogli intratenere ad instantia sua. In questo mezo, se dignarà rescrivere quanto in ciò io habbia a fare, et subito eseguirò; quantunca mi fia difficile, per essere io a questi tempi molto frusto et exausto de dinari. Nondimeno farò l'ultima mia prova.

Haverà intexo V. S. Illustrissima como mandai, hoggi sono 15 giorni, li falconieri cum li falconi a San Secondo. Stracciono pur se volse morire, et non ho di poi intexo che sia seguito de'facti loro.

Li cani sigusi et brachi stanno benissimo. Non mancarò a loro, nè alla bona cura et diligentia di questo nostro monte, per quanto comportarà il mio poco ingegno. Ricomando humilmente a quella questo povero prete, che lo eterno Dio la difenda et guardi longamente. De Firenze, a dì xii di gennaio MDXXIII.

Minimo servitor, FRANC. SUASIO.

1523, 20 di febbraio.

429. FRANCESCO SUASIO a GIOVANNI DE' MEDICI, *in Campo*.

Illustrissimo signor et patrone, alla S. V. humilmente mi ricomando. Ho comperato li dua cavalli turchi de' Serristori, et costanmi ducati cento octanta, cum speranza habbino ad satisfare alla S. V.; et partiranno de qui in fra 4 giorni et non prima. In questo mezo farò provisione pagarli integramente, ordinando che vengano cum magior diligentia et sicureza serà possibile: et non si meravigli la S. V. se non li mando prima, chè la provisione ho facto a Madonna li fa soprasedere questi 4 giorni.

In questa matina è partita madonna nostra col signor Cosimo alla volta di Roma cum circa xv cavalli, como dal Toxo intenderà; et perchè prefata madonna sperava havere la compagnia di Octaviano de' Medici et di messer Battista Salviati, et non l'ha habuta, però ha astrecto el Piovano di Cascina ad andar

seco; et evvi ito. Ancora vi è ito Marcello Strozi, lo Stradino, Giovan Parenti ec.

Intendiamo per una litera di Dante Gori, ch'el papa gli ha concesso una bella habitatione per la S. V., ma che al presente ne fa comodità allo imbasciatore di Portogallo, sino a tanto quella andarà a Roma: quale sia, o dove sia non lo scrive; et che in Roma s'è rinnovata la peste in molti lochi, et dicono in casa de Simone da Riccasoli mortogli dua servi: tutto per adviso.

Ho provisto el Toxo de 6 v per tornarsene. Alla S. V. sempre più cum ogni reverentia mi racomando. *Et Deus ad vota. Ex Trivio, xx februarii MDXXIII.*

Minimo servitor, FRANC.º SUASIO.

1524 (1).

430. GIOVANNI DE' MEDICI a FRANCESCO FORTUNATI,
piovano di Cascina.

Piovano. Io ò parlato a papa. È contento ch'io vadia quando io voglio; sì che andate a Sua Santità a vedere ch'io habia e' danari che vole darmi, che mi siano dati, perchè io voglio partire più presto che io poso; e vorei che voi gli dicese se mi vole donare questi pochi argenti che mi servano adesso. Non altro: venite subito a fare questa cosa con papa, e fatela istasera in ogni mo', che non manchi per niente. Non altro. Non dite niente a nessuno ch'io me ne vado.

GIOVANNI DE' MEDICI.

1524, 28 di febbraio.

431. MARIA SALVIATI NE' MEDICI a GIOVANNI DE' MEDICI, a *Milano.*

✱ Yesus, Maria.

Illustrissimo signore et consorte observando. Noi giugnemo heri sera qui tucti sani et salvi, non obstante che venerdì et

(1) Questo anno è segnato a tergo della lettera, certamente del Fortunati. La lettera è tutta autografa.

sabato havessimo, per la continua acqua et vento, molto sinistro cammino; pure, per gratia de Dio, stiamo tucti benissimo, et siamo stati molto amorevolmente et honorate riceputi da nostro patre, matre et fratelli, quali si raccomandano alla S. V. tucti. Hoggi la Santità de Nostro Signore mandò per Cosimo, et fegli tante carezze del mondo, basciandolo infinite volte; et il simile fe l'Archiepiscopo nostro de Capua. Domani, piacciendo a Dio, andreno a adorare la Santità di Nostro Signore et ad baciarli quelli sancti pedi; facendo intendere alla S. V. quello che occorerà alla giornata. Alla quale sempre mi raccomando, preghando messer Domenedio la felicità et dia victoria. *Romae, xxvij februarii 1524. E. V. Ill. D.*

Consors, MARIA SALVIATA DE' MEDICIS.

1523, 4.º di marzo (4).

132. FRANCESCO SUASIO a GIOVANNI DE' MEDICI, *in Campo.*

Illustrissime domine, domine et patrone unice; humili commendatione etc. El mi pare, signor mio illustrissimo, haver provisto la S. V. di dua belli cavalli, quali al presente mando per Domenico et Fino, pregando Dio siano la salute sua: non gli ho mandati più presto, perchè ci è cominciato il diluvio, et durato 4 giorni senza restar la pioggia.

Cum reverentia ricorderò a V. S., che a questi tempi lei è in grandissimo predicamento d'un gran capitano in Italia, senza pare; et in tal concepto et grado si trova nel conspecto de gli omini da bene, che si pò molto gloriare et contentarsi. Tutti li amici di V. S. riscontrandomi d'ogn' hora mi astringono ch' io scriva: non voglia far troppo, non tenti tanto la fortuna, non si curi aquistar più. Sì che, signor mio, attenda a mantenerse in questa bona reputatione, in questo nome divino, facendo ogni opera salvarsi la vita, dove consiste le legge et li profeti: poi segua che vole, che noi haveremo vincto.

El me dice Ristoro che in Firenze è un bel caval turco intero, non già grande come questi, ma poco manco, molto ben facionato, et che da nissuno per ancora è stato visto; et bastagli

(4) Al computo comune, 1524.

l'animo a mia posta farmelo vedere. Io non sono stato ardito andarlo a vedere, perchè mi sento tanto debile, che non vaglio un soldo; nè veddo potermi rehavere di questi mesi: andarò non dimeno a vederlo, et darò aviso a V. S. più a pieno. Alla quale humilmente mi raccomando. Et Dio felicemente la conservi longo tempo cum tutta la corte et compagnia.

Dal Trebbio, a dì 1.^o di marzo MDXXIII.

Minimo Servitore, FRANCESCO SUASIO.

1524, 9 di marzo.

✠ Yhesus Maria.

433. MARIA SALVIATI DE' MEDICI a GIOVANNI MEDICI, a *Milano*.

Hl. signore et consorte observando. La S. V. harà inteso per altra mia come eravamo giunti qui a salvamento. Sono stata di poi dua volte con la Santità di Nostro Signore, et molto bene vista et accarezzata, et factole intendere el bisogno et desiderio di V. S. La risposta de Sua Santità è stata questa: che mai è per mancare alla S. V. circha lo stato che si cercha dare a quella in Lombardia; che lei non dubiti; che quando ve lo harà, sarà certa che sarà stabile et fermo; perchè sarà confermato da tale non harà da temere di cosa alcuna; et quando non vi si potesse havere, non gli mancherà che darli in altro loco sicuro. Della putta respuose, che el tempo non permetteva che di presente si potesse fare altro che stare a vedere el fine di cotesta guerra. Circa e'debiti et depositi che dì e nocte mangiano la S. V. (quali, secondo dixè Sua Beatitudine, passono la somma de semila ducati), dixè essere contenta di presente levarveli da dosso; et ha commesso si saldi con lo spedalingho, et con chi tira la discretione; et se li faccia intendere la somma che resta, et provederà a tutto. Di che havemo da ringratiare Dio sommamente, et tanto più quanto, fora della opinione di ciascuno, noi havemo ottenuto tanta gratia; trovandosi maxime Sua Santità senza danari, et in grande travaglio et spese per conto di cotesta guerra, quale in ogni modo lo affligge assai. Dio ci metta la mano sua. Sua Santità ci vede volentieri, et fa carezze grande a Cosimo, et il simile mio patre et matre, et monsignore reverendissimo nostro fratello, et tutti li altri; et pare non si

satiino di baciario et toccharlo. Io attenderò ad ultimare questa cosa dello spedalingho, perchè altro per me non ci è che fare, expectandone risposta da V. S.; et quello vuole ch'io faccia, et tanto farò. Altro per questa non mi occorre, che raccomandarmi a V. S., quale Dio felicitì sempre, et da male guardi. In Roma, a dì 9 di marzo 1524. Priegovi mi rispondiate subito.

E. V. Ill. D.

Consorte, MARIA SALVIATA MEDICI, mano propria.

1523, 16 di marzo.

434. BARTOLOMMEO RAIMONDO a GIOVANNI DE' MEDICI.

Illustrissimo signor mio. Venuto che fu Dante, io parti' da l'Avula per far quanto da V. S. mi era imposto. Et hoggi ho incontrato presso Pontremoli el comissario de' Spagnoli, al quale feci motto a nome di V. S., raccomandandoli le cose de l'Avula; et perchè mi pareva che volesse pure alloggiare là, li dissi, se voleva, scrivessi a V. S., perchè in l'Avula erano schioppeteri che havevano comissione di non lasciare intrare nisuno. Lui cominciò a minacciarmi, dicendo ch'io li bravavo; et alfine mi ha fatto mettere in la ròcca de Pontremoli fin tanto ch'el habbia risposta dall'illustrissimo signor Prospero. Prego V. S. non mi lasci in pregione, et spacci a Milano con diligentia; et non havendo altri, mandi uno a messer Raimondo, et mandili qualche dinari ch'el possa stare otto o diece giorni in Milano.

V. S. potrà mandare questa mia a messer Raimondo, acciò veda el bisogno. El Castellano è Rezano, ha nome Alessandro Spiciale, tutto del conte Azzo, et mi fa bona chiera. A V. S. mi raccomando. In Pontremoli, alli xvi de marzo MDXXIII.

Di V. Ill. S.

Servitore, BARTH.° RAIM.°

1524, 2 di maggio.

135. VITELLO DE' VITELLI a GIOVANNI DE' MEDICI.

Illustrissimo signore affine (4) et patron mio. V. S. vederà per una della signora Contessa, come de novo el papa ha commesso per uno breve al Governatore de Parma debbia cittare la Contessa, et li signori soi figlioli, debbia comparire avanti alli tre auditori, li quali hanno a conoscere la causa *extrajudicialiter et sumarie*. Signore, questa è la rovina de' nepoti di V. S., et miei cugnati; et è un favore tanto straordinario, che non posso credere lo papa lo faccia si non per extrema importunità del vescovo Bernardo. Per adiutare questa materia bisogna che V. S. gagliardamente se resenta, et scriva a Sua Santità se contenti lassare andare le cose ordinariamente, per via della Rota. Et che la non crede l'affinità et servitù di V. S. sia mancho da essere respectata che quella del Governatore di Roma; maxime non ci essendo alchuno particolare interesse di Sua Santità; che quando questo cie fusse, V. S. siria quella che faria subito cedere alli nepoti suoi. Et in effecto bisogna quella scriva gagliardamente, et esca un poco de l'ordinario; altrimenti le cose loro andaranno poco bene: et non possano incominciare andare male, che non ruinino del tucto; che sirà grandissima vergogna a tucti, et principalmente a la V. S. Et scrivendo V. S. a Roma, come penso la farà, bisogna la mostri non havere inteso niente per la via de la Contessa, ma havere inteso per altra via come el Governatore di Parma ha hauto tal breve da Sua Santità. Et benchè cognosca essere superfluo recomandargliele, prego V. S. non voglia manchare de scrivere in bona forma et gagliardamente et a N. S. et a monsignor Dattario, et a monsignor reverendissimo Salviati, et a chi parerà meglio a V. S.: a la quale sempre mi raccomando. De Tertona, alli ii de maggio MDXXIII.

Affinis et servitor, VITELLUS DE VITELLIS.

(4) Il Vitelli aveva in moglie Angiola di Troilo Rossi e di Bianca Riario, sorella uterina del signor Giovanni.

1524, 45 di maggio.

436. FRANCESCO SUASIO a GIO. DE' MEDICI, *in Campo*.

Illustrissimo signore et patrono. Sono tornati li mandati col Baiofante al principe; et dicono il cavallo essere andato et arrivato a salvamento, et stato tenuto in ogni loco bellissimo, et al prefato principe grato sopra modo, como per una di S. S. vederà.

Ho comperato il turco intiero de' Serristori, et costami septanta ducati; et parmi caro, perchè non è un caval vago, ma sano, et asai di bona persona; nè l'ò levato perchè non havevo tanti dinari: sforzaromi in brevi provedergli, et mandarollo, se già in questo mezzo non ho da lei altra comissione. Et investigando se altri cavalli ci siano integri, non trovo altro che sia da vendere. Ci sarebbe qualche cavallo di meza taglia, ma non intieri. Quando V. S. habbia disegno se conperino, piaciagli mandar uno col modo da tórli, et faremo al meglio si potrà: dicono che in Ragusa ne è un passaggio, et che in fra uno mese seranno in Firenze.

El Cardinale di Cortona (4) è venuto in Firenze: per avviso. Ho dato al Turco, exhibitore presente, ducati 6, che tanti mi ha chiesto per poter ritornare a V. S.: a cui mi raccomando humilmente. Et Dio la guardi da male, et felicemente la augumenti. Dal Trebbio, a' xv di magio MDXXIII.

Di V. Ill. S.

Minimo servitore, FRANCESCO SUASIO.

(4) Silvio Passerini.

(continua)

